

# Sud, l'onda dei troppi bisogni elusi

**B**erlusconi al consueto appuntamento della Fiera del Levante di Bari, di fronte alla difficile condizione economica e sociale del Mezzogiorno, ha puntato nel suo discorso su due elementi, uno chiaro, esplicito, di cui nella sua vita non ha mai fatto mistero: l'ottimismo. Solo che lo ha presentato non come un'ondata calda, rigeneratrice che attraversa da cima a fondo il paese, ma come uno strumento di maniera, in una certa qual misura connesso alla sua funzione istituzionale. «Mi accusano di essere ottimista», ha detto, «È vero, io sono ottimista. Il governo "deve" infondere fiducia e ottimismo». Il secondo elemento su cui ha puntato è di natura implicita: uno stereotipo, alimentato dalla Lega in questi anni e penetrato sorprendentemente anche nelle vene meridionali «il sud è un peso nocivo per l'economia del paese». In forza di tale assunto Berlusconi è riuscito ieri a scongiurare il rischio di una forte contestazione, di cui i pugliesi, di centrosinistra ma anche di centrodestra, hanno offerto nei confronti del presidente Fitto, durante il mese d'agosto, un eloquente preludio. Lo stereotipo è ovviamente infondato e, per molti meridionali, anche un po' doloroso. Di questa infondatezza insensata, ingiusta si rendono conto le varie categorie economiche e sociali del Mezzogiorno. Se ne rendono conto molti imprenditori, quando sono costretti a registrare la ricaduta catastrofica del taglio, operato da Tremonti, del credito d'imposta, una delle misure governative adottate dal centrosinistra ed accolta con entusiasmo dalla gracile imprenditoria meridionale. Se ne rendono conto le schiere di disoccupati, i pensionati, le numerose famiglie monoreddito, che si vedono operati di balzelli locali, un anticipo del federalismo che verrà nella versione ag-

giornata, della coppia Bossi Tremonti, che fra breve farà saltare il nostro sistema di tutela sociale, basato su diritti essenziali sanciti nella prima parte della Costituzione repubblicana. Malgrado però il suo ottimismo di maniera «non ci saranno nuove tasse», «i conti pubblici non sono un disastro», tutte frasi pronunciate, come si vede, con l'uso del negativo, che in Italia serve, in certi contesti semantici adoperati dalla politica, più ad affermare che a negare, Berlusconi ieri a Bari è stato costretto a compiere due operazioni difensive. La prima. Ha ripiegato, dopo le mirabolanti innovazioni politiche promesse durante la campagna elettorale, su di un modesto «concordato» fiscale, che non ha chiamato «condono» perché questa parola evoca memorie imperiali, mentre «concordato» possiede una sua chiara connotazione democratica. Chiamiamolo comunque come vogliamo, esso

*La profezia di Berlusconi - «se le mie promesse non saranno mantenute il prossimo anno sarà un altro ad inaugurare la Fiera del Levante» - può avverarsi...*

AGAZIO LOIERO

resta qualcosa che, come nessuna altra misura di questo governo rinvia a grigie atmosfere del passato. La seconda. Ha tentato di smarcarsi dall'angolo, promettendo per i prossimi decenni faroniche opere infrastrutturali. Difficile essere pregiudizialmente contro questo tipo di opere, come pure capita a certi settori della sinistra italiana. Sono convinto che il nostro paese, rispetto a quelli europei della nostra stessa grandezza ed ambizione, sconta un ritardo quasi incolmabile nel settore delle opere pubbliche. A farci cogliere la sua dimensione basterebbe compiere un breve

viaggio in Francia, in Spagna. Resta però grave che un governo come quello guidato da Silvio Berlusconi, che dispone di una larga e docile maggioranza, riduca ad un programma di opere pubbliche, da realizzare di qui all'eternità, l'urgente complessità meridionale. Nel clima di permanente immobilità manifestata dal governo nei confronti del Mezzogiorno quell'ampia maggioranza, di cui ieri il capo dell'esecutivo governo si è detto, in un passaggio del suo discorso, orgoglioso, diventa un'aggravante. Ci sono oggi in questa parte difficile di territorio problemi che ri-

schiano di esplodere non nei prossimi mesi, nei prossimi giorni, destinati a sconvolgere assetti politici che sembravano consolidati per sempre. Forse Berlusconi è rimasto con la mente e con il cuore ancorato al voto siciliano di un anno fa, forse nei fertilizzanti dorati in cui ama barricarsi il vento nuovo che soffia nel sud non

riesce a penetrare. Possibile che gli amati sondaggi abbiano esaurito la loro forza didascalica? Li concentri di più nel sud. Ne vedrà delle belle. Anche la sua coalizione che lui stesso ha preteso strumentalmente ideologica, rischia di essere travolta dall'onda dei troppi bisogni elusi. Concludendo, voglio a tale proposito raccontare un episodio che mi è personalmente capitato, scusandomi per l'autocitazione, cui faccio solitamente una grande fatica a ricorrere, ma credo che renda bene l'improvviso mutare della stagione politica. Circa due anni fa, subito dopo le elezioni regionali, da ministro degli affari regionali di questa Repubblica, avvalendomi anche di una postazione istituzionale privilegiata, ho scritto un articolo per un grande giornale nazionale, in cui teorizzavo la possibilità che con il federalismo che in Italia andavamo ad adattare ad un assetto statale preesistente di tipo centralistico, non doveva apparire strano che i territori si potessero alleare non più necessariamente sul tradizionale presupposto ideologico, ma sulla similitudine dei bisogni rappresentati. Il Titolo del pezzo era: «Federalismo: un patto tra Fitto e Bassolino?». La mia tesi sembrò allora ardita e fu contestata da entrambi gli schieramenti politici. Qualche giorno fa, però la stessa proposta la ha lanciata Bassolino e questa volta la risposta di alcuni presidenti del centrodestra non è stata negativa. Intendono parlarne, confrontarsi su questo tema. Spira un vento nuovo in questo sud dall'aria sonnolenta e non spira a favore del governo. Se non cambierà direzione è possibile che la profezia annunciata ieri a mo' di paradosso dal capo dell'esecutivo «se le mie promesse non saranno mantenute il prossimo anno sarà un altro ad inaugurare la Fiera del Levante» finirà per avverarsi.

Italiani di Piero Sciotto

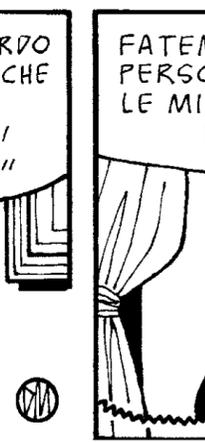
"Que due non modificavano la legge. Disonorevoli!"

Emandamenti

Berlusconi dice, non mantiene, si contraddice

Ondaggi

Maramotti



segue dalla prima

## Le voci dell'America

Ci chiedono di immaginare che la stampa americana si lascia intimidire e indurre a scrivere i titoli suggeriti dalla Casa Bianca. Ci chiedono di credere che qualcuno controlla e manipola, come da noi, le grandi reti televisive, e che perciò anche là sono disposti a non vedere le gaffe del loro presidente, a non notare le voci delle opposizioni che sono la vita e il sale di quell'America che i nuovi amici fingono di adorare.

Forse può essere utile ed educativo ricordare ai neo-campioni del pensiero unico americano (così lo immaginano loro) che nella capitale di quel Paese vi è un solo monumento dedicato a un italiano. E il busto di Giovanni Falcone, nell'atrio del palazzo dello F.B.I a Washington. E molto improbabile, nonostante le ostentate manifestazioni di legami speciali, e di amicizie a pacche sulle spalle, che un giorno vi sia un busto di Berlusconi in quella stessa sede.

\*\*\*  
Coloro che - educati nella vita e nella democrazia americana - rifiutano di credere che Bush ha sempre ragione, e che la sua voce è l'unica vera e giusta, hanno il dovere di ricordare che gli Stati Uniti, anche nei giorni di immenso dolore e di immenso lutto seguiti all'11 settembre, non hanno mai permesso che si scatenasse la caccia agli arabi o agli islamici, non hanno mai tollerato che vi fossero giornali istigatori di odio razziale, come «La Padania» in Italia, non hanno mai voluto che si usassero le armi per ricacciare profughi in mare. E non hanno mai consentito che qualcuno versasse orina di maiale su terreno destinato a cittadini islamici, come hanno fatto i leghisti di Bossi a Lodi. Né avrebbero mai esitato a rimuovere e punire chi si fosse arrogato il diritto di abbattere coi bulldozer le abitazioni di lavoratori immigrati legalmente residenti, come è avvenuto a Treviso, un segnale razzista per incitare alla persecuzione.

Stiamo parlando di un Paese che avrebbe immediatamente sconfessato, e (con l'istituto del «recall») rimosso, un sindaco che

offende e viola la Costituzione del Paese. E' vero, qui siamo nella terra di Pratica di Mare dove, come ai tempi del fascismo, si nasconde la realtà con pareti di cartapesta. E' vero, tanti, fra coloro che per professione dovrebbero farlo, preferiscono non disturbare un governo tanto incapace quanto vendicativo. Lo dimostrano le sue squadre di dipendenti impegnate a dimostrare a tutti: «Vedete che cosa può succedere a chi continua a dare fastidio?».

Per questa gente è importante che non si ascolti la densità e diversità di voci americane che in questo momento descrivono e raccomandano percorsi molto diversi dalla guerra: l'ex presidente Carter, sul «Washington Post» del 6 settembre, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski, lo storico Arthur Schlesinger, democratici, gli ex ministri degli Esteri James Baker e Henry Kissinger, repubblicani. E l'intero comando supremo delle forze armate statunitensi, che fa sapere al presidente Bush (che è anche il comandante in capo): «Prima vogliamo la decisione e il voto della Camera e del Senato».

Ma questo non è un dibattito

sulla vita pubblica americana. Il tema è l'uso ricattatorio che la opera destra italiana, nella sua nuova e interessata amicizia, vorrebbe fare: una caccia alle streghe basata su un presunto anti-americanismo che in realtà è solo una lista di proscrizione per chi continua ostinatamente a vedere, a denunciare, a dimostrare sia l'incapacità di governo di Berlusconi e di molti dei suoi ministri, sia lo sfregio recato all'Italia, le sue leggi, la sua Costituzione, la sua immagine, da quel sottofondo del governo che è la Lega Nord, un movimento di incitamento all'odio che non sarebbe tollerato in alcun sistema democratico.

\*\*\*  
Il fatto è che la cultura americana continua a dare segnali di cui questa destra italiana non vuole che si sappia nulla.

Sono i segnali di una magistratura libera e indipendente che non si mette al seguito dell'esecutivo, persino se i giudici sono di nomina politica. Sono documenti come il testo integrale della Commissione della Città di New York per il conflitto di interessi, che indica, punto per punto, tutte le cose che Michael R. Bloomberg, il

miliardario sindaco di New York non potrà fare, pena la rimozione. Lo abbiamo pubblicato su l'Unità del 7 settembre. E un testo che basta da solo a dimostrare il ridicolo della legge Frattini, una legge incredibilmente più piccola del verdetto americano per il conflitto di interessi, immensamente più grande, di Silvio Berlusconi.

Il rischio che corrono i nuovi, improvvisati amici dell'America, è la tradizione di libertà e di intensa circolazione delle notizie in quel Paese. E' la trasparenza. Qui, nella sua festosa visita a Rimini (e nel suo discorso di Johannesburg) Berlusconi va dicendo: «Tranquilli, parlo io al mio amico Bush». A Washington la Casa Bianca non ha difficoltà a pubblicare i nomi dei capi di Stato e di governo che vengono e verranno consultati, prima di decisioni importanti. Berlusconi non risulta. E allora tentano di portare in processione una finta America imbalsamata, che si sono inventati loro. Se non seguita il corteo siete «anti-americani e comunisti». Che cos'altro può fare un governo che non sa governare e di cui non c'è traccia (una traccia rispettabile) nel mondo?

Furio Colombo

## Liberi spiriti di regime

**P**er evitare che si riducano ulteriormente, anche solo con il disprezzo delle istituzioni che un governo criminofilo e criminogeno come questo non può non produrre nei cittadini? Sono questi i pensieri che spesso, e da ultimo leggendo l'articolo di fondo del Corriere del 5 settembre, ci vengono in mente di fronte agli scritti di Angelo Panebianco. Una dissertazione che gronda pacatezza da tutti i capoversi, e che arriva persino - discutendo una intervista di Amato - a rimproverare ai liberisti che comandano oggi in Italia di non esserlo abbastanza, giacché in fondo non riescono a liquidare completamente i lacci e laccioli che, manco a dirlo, sono un retaggio del dirigismo cattocomunista della tradizione italiana. Panebianco, a onor del vero, non esorta il governo a liquidare ogni regola, giacché si sa che il mercato funziona solo se regole, appunto, ci sono. Dunque non è questa la ragione dell'irritazione che il suo articolo provoca. Piuttosto, il punto è che parlando di regole, e dell'incapacità che questo governo dimostra di distinguere quelle buone (per il mercato)

da quelle dannose (come sopra), rimprovera ai fanatici dell'Unità e di altri giornali della sinistra di combattere una destra liberista che esiste solo nella loro immaginazione, mentre appunto ciò con cui abbiamo da fare è solo un liberismo imperfetto, ancora prigioniero di ubbie dirigiste. Tutto questo parlare di regole senza ricordare che il Parlamento è impegnato, anzi è stato costretto dalla maggioranza berlusconiana, a discutere una legge che proprio di alcune regole elementari di giustizia e di diritti costituzionali vuole «liberarsi», per lasciare in «libertà» alcuni imputati eccellenti che rischiano seriamente la galera - questo ci sembra lo scandaloso spirito di regime che si respira nel testo dell'accademico bolognese. Sarà la nostra eccessiva familiarità con il brechtiano «parlare di albero» che ci rende la «voce roca» (ancora Brecht!), e ci fa preferire l'invettiva? Ma come si fa a prendere sul serio, e magari a discutere con tono seminariale (in tutti i sensi della parola), uno che di fronte allo scempio delle istituzioni e al disastro dell'economia (almeno questa dovrebbe stargli a cuore) non trova di meglio che gignillarsi con i rischi di dirigismo che avvicinano pericolosamente Berlusconi a Cofferati, contro la pacatezza illuminata che egli ritiene (bontà sua) di condividere con Amato?

Gianni Vattimo



cara unità...

## Io che da 35 anni faccio il Venditore

Davide Cesca

Mi riferisco all'articolo del Direttore di domenica scorsa quando Lei definì il nostro attuale presidente del Consiglio un bravo venditore.

Poiché faccio il mestiere dell'Agente di Commercio e quindi del Venditore da più di 35 anni mi sono sentito coinvolto e mi sono guardato nella attività di tutti i giorni.

Mi lasci dire che personalmente vedo la vendita composta da tre fasi: il preventivato, la vendita pura ed il post-vendita. Il post vendita è ciò che qualifica un "buon venditore" in quanto solo vendendo prodotti buoni e di qualità Egli ha garantito la Continuità. La buona qualità del prodotto deve comunque essere garantita da un buon servizio post-vendita.

Si sa che i prodotti buoni, con queste caratteristiche, hanno costi che talvolta sono superiori ad altri, per cui un bravo venditore deve saper perdere quando qualcuno vende a meno qualcosa che però vale meno.

E deve essere pronto ad intervenire quando sarà chiamato magari per sostituire la vecchia macchina, venduta da altri perché costa-

va meno, perché è grippata.

Con l'attuale modo di "vendere" politico non mi riconosco e facendo un parallelo fra vendita e politica non posso considerare il ns/ attuale presidente del consiglio e la sua corte una buona organizzazione di vendita. Magari faranno soldi, soldi, come il Mito pretende ma il flop è vicino e noi dovremo raccogliere i cocci del loro mancato post-vendita: ci sono tanti segnali che indicano che anche all'interno della "casa della libertà" (Liberta, che parola grossa!) ci sono organizzazioni che stanno ripensando il loro appoggio.

## Il più ottimista d'Italia? Io so chi è

Luca M.

Da un po' di tempo, ci viene propinato in tv lo spot nel quale una nota catena di negozi di elettrodomestici e telefonia ci informa che ha indetto un concorso per trovare "Il più ottimista d'Italia". Dopo aver sentito il discorso con cui il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ha inaugurato a Bari la 66ª Fiera del Levante, (in cui il Premier, volgarità a parte, ha dato colpa a tutti, ma non al suo ministro Tremonti se mancano 60000 miliardi di vecchie lire dal bilancio statale) io proporrei di sospendere immediatamente il suddetto concorso e di assegnare il premio ad honorem, per manifesta incapacità degli altri concorrenti, (tutti dei "gran

musi lunghi", Berlusconi docet) al nostro Presidente.

Quasi sicuramente vi starete chiedendo il perché dell'ambito riconoscimento.

La motivazione è piuttosto semplice: provatevi voi, a ridere e ad essere ottimisti, anche se vi mancano 60000 miliardi di lire!

## Il Guardasigilli e l'aereo in ritardo

Lorenzo Colombo, portavoce del ministro

Egregio direttore, le scrivo in merito all'articolo «Deve arrivare il Guardasigilli - L'aereo parte con tre ore di ritardo», apparso ieri sul Suo giornale a firma Giuseppe Caruso.

Il pezzo ricostruisce, con chiaro intento polemico, un evento di cui evidentemente il cronista non sapeva molto e che, nel dubbio, è stato confezionato con i toni più scandalistici possibili. Con il risultato che l'articolo contiene parecchie falsità, nonostante non fosse difficile accertare come stavano realmente le cose.

Bastava infatti informarsi per apprendere che anche il Ministro Castelli, in possesso di un regolare biglietto aereo, ha lungamente atteso come gli altri passeggeri il decollo dell'aereo Air One per Cagliari, essendo giunto in aeroporto alle 20, dove ha cenato in un fast food con le persone del suo «entourage» per poi aspettare in sala d'attesa la partenza del volo, avvenuta con parecchio

ritardo, ben oltre la mezzanotte.

È assolutamente falso, quindi, quello che si vuole far trasparire dall'articolo, ovvero che il Ministro sarebbe arrivato in aeroporto soltanto pochi minuti prima dell'imbarco e che l'aereo sarebbe stato tenuto fermo apposta per lui.

## Il castello di carte

Attilio Silvestrini

Ho appena riparato il mio computer ed approfitto per fare quanto non ho potuto fare prima. Voglio dimostrare al Direttore la mia solidarietà contro tutti quegli attacchi che da un po' di tempo sta subendo, con il ns. giornale. Coraggio non demordete, proseguiamo con la battaglia per una giusta e corretta informazione; prima o poi il castello di carta che Berlusconi sta costruendo crollerà.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»